

ITALIA-RFG

Il viaggio del presidente della Repubblica si conclude oggi a Berlino Ovest

# Omaggio ai caduti antinazisti

## Cossiga onora la Resistenza

Significativa cerimonia al sacrario di Ploetzensee - I molti contenuti della visita



Dal nostro inviato

STOCCARDA — Il viaggio del presidente Cossiga in Germania si chiude oggi, 25 aprile, con una significativa cerimonia al sacrario di Ploetzensee, a Berlino ovest, eretto per ricordare i caduti tedeschi della resistenza anti hitleriana. Ad un anno di distanza da quella cerimonia di Bitburg diventata discusso simbolo della volontà di Kohl e del governo di centro destra di dimenticare il nazismo, Cossiga compie un gesto che conferma la volontà di ricordare. Avrà al suo fianco il presidente della Rfg Richard von Weizsäcker, un simbolo di pacificazione, come fece un anno fa con un gesto di aperta differenziazione, che non tutta la Germania, e nemmeno tutta la Cdu, visto che è membro dello stesso partito di Kohl, vuol dimenticare: «La storia tedesca finirebbe — disse allora Weizsäcker — se i tedeschi cercassero di cancellare dalla coscienza gli anni dell'orrore».

Una conclusione significativa per un viaggio presidenziale che di significati ne ha assunti via via diversi. Un viaggio che è andato ben al di là del puro scabio della personalità e la formazione di un'amicizia consolidata, di una diffusione dell'immagine dell'Italia che costituiscono di fatto limiti formali dei colloqui fra capi di Stato che non hanno poteri esecutivi. La visita di Cossiga in questo grande paese europeo è capitata infatti in un momento di alta e inconsueta tensione nei rapporti internazionali e interatlantici e il presidente ne ha ampiamente testimoniato con impegnative dichiarazioni politiche. Quanto in questo abbia pesato la personalità e la volontà personale di Cossiga è difficile da misurare. Certamente il capo dello Stato aveva già mostrato, nell'incontro del mese scorso con il segretario di Stato americano Shultz, di non voler celare le proprie convinzioni proponendosi nei fatti come un vero e proprio quarto protagonista della politica estera italiana. Le sue convinzioni del resto non contraddicono le posizioni ufficiali del governo espresse da Craxi e Andreotti e quindi la loro manifestazione non supera i limiti del suo ruolo istituzionale. E tuttavia la visita in Germania non avrebbe avuto un così marcato carattere politico se non si fossero incontrati da un lato le intenzioni soggettive del capo dello Stato che ha voluto esprimere quelle posizioni politiche e dall'altro una situazione internazionale così com-

plessa e tesa.

Tre temi infatti Cossiga ha messo al centro della sua missione intrecciandoli fortemente fra loro in una visione unitaria del quadro internazionale e delle possibilità e dei rischi che lo caratterizzano: la crisi del Mediterraneo, le relazioni Est-Ovest, la funzione dell'Europa cogliendo i legami che esistono tra ricorso all'uso della forza e deterioramento del processo di distensione, fra azioni unilaterali e crisi delle relazioni interatlantiche, fra deterioramento del quadro internazionale e ruolo di pace dell'Europa. La visita in Germania si prestava del resto più di altre a svolgere un tale discorso. Vi sono in questo paese, tradizionalmente, sensibilità e disponibilità a queste problematiche anche se si trovano in maggior quantità nel campo dell'opposizione di sinistra che non in quello della maggioranza di centro-destra. E Cossiga non lo ha nascosto. Specialmente il tema della crisi interatlantica, sul quale ha insistito in tutti i più importanti discorsi e colloqui, ha evidenziato questa assonanza. Come non cogliere per esempio un parallelo fra l'insistenza del capo dello Stato italiano sui principi della «eguale indipendenza e dignità», della «ricerca del consenso», della «piena lealtà del rapporto», dell'adesione «al valore di scelta per la sicurezza e la pace» in basso al quale è maturata l'adesione all'Alleanza atlantica, con l'ormai ben nota dichiarazione del dirigente socialdemocratico tedesco Peter Glot secondo cui «bisogna difendere la Nato dagli Stati Uniti?».

Tutto il contrario cioè di quello che proprio ieri un giornale americano chiamava la «impossibile ambizione della coope-

razione strategica» fra Europa e Stati Uniti. Insomma non di esasperazioni alleate o di latenti tendenze neutralistiche della sinistra europea si tratta, ma di un reale problema che attiene a quello che Cossiga ha definito «eguale indipendenza e dignità». Da questo viaggio infine pare che esca confermato il bisogno d'Europa. E la cerimonia di oggi a Ploetzensee ne fornisce una significativa conferma.

Un anno fa il presidente tedesco prendendo nettamente le distanze dall'ambigua cerimonia di Bitburg disse ai tedeschi, per la prima volta, che l'8 maggio non era il giorno della sconfitta tedesca, ma era «il giorno della liberazione», che «l'illiberta e l'esilio erano frutto della guerra e non della sua fine, che anzi il potere dispotico del nazismo era stato la causa della guerra». Cossiga in questi giorni ha ricordato quel discorso definendolo «un nobilito» e su questa base ha elevato un appello che lega la riflessione sul passato agli impegni per il futuro: le nazioni europee devono saper «riconoscere costantemente gli errori del proprio passato» — ha detto — «esser consapevoli del rischio permanente del riemergere impetuoso degli egoismi nazionali» e «perseverare nelle strette sentiere di una costruttiva solidarietà che metta al riparo per sempre dall'irrompere dell'irrazionalità e confisca all'Europa la sua dignità di soggetto autonomo e specifico sulla scena internazionale».

Guido Bimbi

NELLA FOTO: Cossiga, accompagnato dal presidente del Baden-Wuerttemberg, visita l'Istituto di navigazione di Stoccarda

CEE

# «Maratona agricola»: ennesimo tentativo per trovare un'intesa

I ministri dei 12 paesi sono riuniti da lunedì - Per tutta la giornata l'alternarsi di notizie e smentite - Pandolfi moderatamente ottimista

BRUXELLES — Ora è il «sportivo» di un ministro, ora è l'anticipazione di qualche agenzia di stampa: tutta la giornata di ieri è stata un continuo alternarsi di notizie sulla «maratona agricola» di Bruxelles, che serve a fissare i prezzi Cee per la stagione 86-87. Ora l'annuncio di un «accordo vicino», ora l'annuncio di una «rettura definitiva». L'ultima notizia era questa: i dodici ministri dell'Agricoltura ieri sera sono tornati nuovamente ad incontrarsi per discutere l'ennesimo proposta di «mediazione» avanzata dal presidente di turno, l'olandese Gerritbraks. La proposta — a differenza delle altre avanzate durante tutta la settimana — è accompagnata da un'analisi dei costi per le casse della Comunità. Documento che in tutte le altre ipotesi circolate fino ad ora non era mai stato presentato. E bisogna ricordare che lunedì prossimo, a Bruxelles, s'incontreranno altri dodici ministri. L'appuntamento stavolta però riguarderà i responsabili delle Filanze che dovranno mettere a punto lo schema di bilancio per la Cee.

E, com'è noto, esiste già una disciplina di bilancio secondo la quale la spesa agricola deve crescere in misura inferiore all'aumento delle risorse complessive della Comunità. Con questo vincolo devono fare i conti tutte le proposte sul tappeto (l'ultima, di cui si parlava prima, ancora non si conosce nei dettagli).

La discussione era cominciata lunedì con la formulazione di una «tassa di corresponsabilità» sui cereali, che avrebbe dovuto penalizzare del tre per cento i raccolti comunitari. La proposta avrebbe dovuto permettere introiti nelle casse della Comunità Europea di duecentoquaranta miliardi di lire, grazie all'abolizione della franchigia di 25 tonnellate per azienda (come prevedeva la vecchia normativa). Parte di questa somma sarebbe stata destinata a finanziare interventi strutturali a sostegno delle piccole aziende agricole. La tassa avrebbe dovuto colpire i cereali, tranne quelli destinati all'autoconsumo. L'Italia si è subito dichiarata contraria. Da allora è cominciata una lunga opera diplomatica nel tentativo di trovare una via d'uscita all'impasse. Si è an-

dati avanti tra ipotesi e rifiuti (durissimi quelli delle delegazioni francese e tedesca). L'altro giorno, ai dodici «ministri» è stata presentata una «bozza di compromesso», che manteneva il principio «del prelievo di corresponsabilità» ma non veniva quantificato. In termini di lire, i prezzi pagati agli agricoltori italiani sarebbero dovuti aumentare, salvo modifiche ai prezzi base, di almeno il quattro e mezzo per cento per i cosiddetti «prodotti animali» e del tre e mezzo per cento per quelli vegetali. Ancora, ci sono state altre proposte, fino all'ultima presentata ieri sera, che comunque, a detta del ministro italiano Pandolfi, rappresenta il «primo, vero tentativo di compromesso». Secondo l'esperto del governo italiano la commissione Cee avrebbe proposto una svalutazione della «lira verde» del 4,5% (del 3,5 per i cereali). Il che comporterebbe un aumento dei prezzi garantiti di almeno il 3,9%. Altro elemento positivo per Pandolfi sarebbe l'aumento dell'aiuto al grano duro del 13% contro il 6% proposto inizialmente dalla commissione Cee.

## FRANCIA Chi comanda nel regime di «coabitazione»? Il premier tende a togliere spazi a Mitterrand

# Chirac ora dice: il potere sono io

Il primo ministro sostiene di avere l'intenzione «di determinare da solo e di condurre la politica del mio governo» - Chi sarà l'interlocutore di Reagan a Tokio? - Le funzioni del presidente appaiono sempre più ridotte - Inizia già la campagna per le presidenziali

PARIGI — Per tutti gli anni che è durata la quinta Repubblica, fino alle legislative dello scorso 16 marzo — venuto tutto in un colpo — è parlato di monarchia repubblicana, di un regime che aveva nel capo dello Stato una sorta di sovrano onnipotente, responsabile di tutto e di tutti, che poteva decidere della vita e della morte di un governo, o dell'altezza del grattacielo di Parigi.

Dopo il 16 marzo è cominciata la coabitazione, cioè — prendendo a prestito da André Fontaine il titolo di uno dei suoi libri ormai celebri — «Un solo letto per due signori». Il letto indivisibile del potere occupato dai sogni personali di Mitterrand, che contava sulle prerogative che una ambigua Costituzione attribuisce al capo dello Stato, e i sogni di Chirac che voleva governare la Francia a modo suo, come lo autorizza quella stessa Costituzione, pur dovendo sopportare l'ingombrante e scomoda presenza dell'altro. E allora si è parlato di diarchia, di una Francia «a due teste» e sono cominciate le «confessioni», le messe puntuali delle dichiarazioni reciproche dei rispettivi terreni di influenza e di intervento fino all'esplosione della crisi libica in cui non si è più capito chi aveva proibito che cosa, chi aveva chiesto di più, chi invece era d'accordo con Reagan. Il chiarimento è venuto giovedì sera, con la trasmissione televisiva «L'ora della verità»: Chirac, intervistato a turno da quattro giornalisti, ha detto che il governo «sono io», che il potere «sono io», che «ho l'intenzione di determinare da solo e di condurre la politica del mio governo», che «mi assumo la totale responsabilità delle sue decisioni». E a proposito della campagna antifrancese sviluppata dalla stampa americana, della incomprendenza americana, per l'atteggiamento francese nei confronti del bombardamento di Tripoli e Bengasi, ha aggiunto che «vado a Tokio, vedrò Reagan, avremo insieme una spiegazione e troveremo un accordo».

Che a Tokio ci vada anche un capo tecnico della delegazione francese che si chiama Françoise Mitterrand, presidente della Repubblica, e che di questa delegazione lui, Chirac, non sia teoricamente che il numero due, nemmeno una parola. Tutto ciò non è che un puro gioco formale imposto dalle istituzioni. Dopo l'esibizione di Chirac sembra errato continuare a credere che le confusioni di questi giorni siano state il prodotto della diarchia, di un Mitterrand che dice una

cosa e di un Chirac che ne dice un'altra e dunque di una Francia che sembra non avere più un «timoniere» ma due, che tirano la barra un po' a dritta, un po' a manca, con conseguenze disastrose per la comprensione internazionale. Come sarebbe errato, del resto, pensare che tra i due ci sia una intesa perfetta. L'impegnoso disegno del «Canard enchaîné», dove un Mitterrand intento a rimuovere le regnate dal soffitto del suo ufficio presidenziale dice di non annoiarsi all'Eliseo perché c'è sempre qualcosa da fare, mi sembra fin troppo eloquente.

No: la Francia ha un solo timoniere ed è Chirac. Questa è la prima verità. Che poi alle sue spalle ci sia un uomo che ogni tanto esprime una opinione contraria alla rotta prescelta, e lo fa sapere, non cambia granché al quadro generale e la sola finzione — nonché quest'ultimo — ancora un peso e una autorità morale — consiste nel lasciarsi parlare aspettando che egli stesso dichiari «or-fait» per stanchezza, umiliazione o disgusto di non navigare in acque da lui non volute.

Da dove viene allora la confusione che, da Parigi, s'è



Jacques Chirac François Mitterrand

dilatata come una cortina di fumo sui paesi vicini e ha fatto chiedere loro chi guida e dove va la Francia? Intanto questo governo Chirac si regge su una maggioranza di appena tre voti. Ogni mattina, alla Camera, i capigruppo gollisti e giscardiani devono fare la conta prima di

spettarla, anche qui nell'osservanza di quell'altra finzione secondo cui — sono sempre parole di Chirac — «più una maggioranza è corta, più è solida». Ma per ogni giscardiano si tratta di far sapere a Chirac che il potere gollista assoluto è finito da tempo, che la destra non è tutta chirachiana, che se Chirac è atlantista, Lecan è più reaganiano di Reagan.

In questa piccola bolgia non vanno poi dimenticati né Barre né i «barristi» che aspettano sempre la rottura della coabitazione per dire che avevano ragione già prima delle elezioni e che Chirac non ha capito niente della trappola in cui metteva i piedi accettandola.

E a partire da questa situazione interna alla stessa maggioranza governativa che vanno giudicati gli sbarramenti e le incisioni e quel che è peggio, la gara a chi è più a destra dell'altro, più radicale in tutto, sicché Chirac — lanciato nella corsa per il tempo — rischia a ogni falciata di inciampare nei rifiuti di Mitterrand, di cui ha detto l'altra sera chiaramente di non tenere alcun conto, ma nelle iniziative concorrenti dei suoi propri alleati.

Allora, rievocati al problema di fondo che era già evidente prima del 16 marzo: che i francesi lo sappiano o no, che i paesi vicini ne abbiano o meno coscienza, la Francia è già entrata nella campagna per le elezioni presidenziali, previste per il 1988 se tutto va bene, ma prevedibili anche tra un anno. Sul muro di Parigi, da ieri, abbiamo visto giganteschi manifesti di Jack Lang, ex ministro della cultura socialista, il volto tatuato da colori di guerra, che lancia una campagna nazionale intitolata «Allons enfants» (come «Allons enfants» della Marseilles). In nome di chi, d'altro canto, Chevènement ha suicidato il vecchio Ceres, l'ala sinistra socialista, per creare un nuovo movimento «Socialismo e repubblica»? Ma questo meriterebbe e meriterà un capitolo a parte. Questa volta, però, anche sulla sponda dell'opposizione di sinistra, che tutto in Francia è nuovamente instabile, mobile, fluido, Chirac corre, e lo sa, sugli acquitrini che circondano l'ambito castello della presidenza della Repubblica.

Augusto Pancaldi



CILE

# Nuove proteste a Santiago presidiata dall'esercito

SANTIAGO DEL CILE — Scene come questa nella foto fanno parte della quotidianità della capitale cilena: un camion della polizia usa il suo idrante — di solito utilizzato per disperdere i manifestanti — per spegnere l'incendio scoppiato a bordo di un autobus. E' appena terminata un'altra delle declinazioni di proteste che sono state organizzate in questi giorni e che hanno come centro le università e le poblaciones, i quartieri poveri della periferia. Per soffocare le manifestazioni, il regime ha mobilitato i «berretti neri», truppe scelte dell'esercito che pattugliano in assetto antiguerriglia i campi universitari e le strade del centro. Straordinarie misure di sicurezza sono state adottate per impedire ulteriori proteste. Ovunque, agli angoli delle vie e

delle piazze, stazionano gipponi e autoblindo. Ai soldati è stato dato ordine di reprimere i manifestanti con la massima durezza ma di non sparare. Il regime, dopo le prese di posizione dell'amministrazione Reagan, teme infatti di irritare quello che resta il suo unico vero alleato e supporto. L'opposizione lavora intanto per preparare entro giugno lo sciopero a tempo indeterminato. L'Alleanza democratica — Democrazia cristiana, radicali, socialdemocratici e parte dei socialisti — rifiuta ancora di unirsi al fronte delle sinistre del Mdp per una battaglia unitaria, ma i partiti hanno dato libertà di azione ai loro militanti e, di fatto, nei sindacati, tra gli studenti e nelle associazioni professionali si sta già lavorando insieme.

AFGHANISTAN

## Caduta base guerrigliera a Zhawar?

ISLAMABAD — Notizie contraddittorie sull'esito dei combattimenti intorno alla base guerrigliera di Zhawar, al confine tra Afghanistan e Pakistan. Mentre diverse fonti dei ribelli ammettono che l'importante postazione è stata conquistata dalle truppe governative appoggiate dai sovietici, altri dirigenti della guerriglia negano. Fa loro eco il portavoce del Dipartimento di Stato americano Charles Redman, da Washington, il quale afferma: «La resistenza sembra tenere bene».

Zhawar è nella provincia di Pakhtia, ove le truppe di Kabul e di Mosca da molti mesi sono impegnate in un'offensiva contro i mujaheddin. Parteciperebbero alle operazioni circa duemila sovietici e cinquemila afgani, utilizzando aerei, elicotteri, artiglierie e razzi. Intanto accanti combattimenti sarebbero in corso anche a Kandahar, 400 km a ovest di Pakhtia. La città sarebbe stata bombardata dai reattori sovietici.

Brevi

**Polonia: incontro Glempl-Jaruzelski**  
VARSAVIA — Il primate di Polonia, cardinal Jozef Glempl, si è incontrato venerdì quattro ore con il presidente del Consiglio di Stato, generale Wojciech Jaruzelski. Si tratta del primo vertice del genere da dieci mesi a questa parte e l'ottavo dalla legge marziale (13 dicembre 1981).

**Attentati anti-Usa in Rfg**  
BONN — Ignoti hanno compiuto l'altra notte due attentati incendiari presso Heidelberg contro un'auto privata Usa e un automezzo militare canadese. Non ci sono feriti, i danni sono notevoli.

**Consulente speciale americano in Cina**  
PECHINO — L'inviato speciale del presidente Reagan è giunto mercoledì a Pechino dove ha avuto colloqui con funzionari cinesi ai quali ha riferito sulle presunte violazioni sovietiche ai trattati sul controllo degli armamenti. Edward Rovinsky è ripartito ieri per la Cina.

**Greci: trovata borsa zeppa di esplosivo**  
ATENE — Una borsa da viaggio contenente 20 kg di plastico con detonatori a miccia è stata trovata tra i rifiuti a Lagonissi, 50 km da Atene. Per gli inquirenti che se ne è discusso intendeva servirsene per un atto terroristico.

**Vertice arabo lunedì a Fes**  
TUNISI — Un vertice straordinario dei paesi arabi si svolgerà lunedì a Fes in Marocco. Si parlerà di tutti i problemi del mondo arabo, compreso il bombardamento americano sulla Libia.

**Niente esami per le egiziane velate**  
IL CAIRO — Le studentesse di medicina del Cairo non potranno presentarsi agli esami se indossano il velo islamico che copre quasi interamente il volto. È stato deciso per evitare le sostituzioni di persona.

**Referendum sul divorzio in Irlanda**  
LONDRA — Nella Repubblica irlandese si voterà presto in un referendum pro o contro il divorzio. Lo ha annunciato il premier Garret FitzGerald. Per ora la Costituzione vieta il divorzio.

**Sudcoreani affondano nave non identificata**  
SEUL — Il ministero della Difesa sudcoreano ha annunciato che un'unità navale non identificata è stata affondata da un quadricotile sudcoreano nelle acque di confine con la Corea del Nord. La nave aveva reagito sparando, secondo la versione di Seul, all'ordine di fermarsi.

**Sri Lanka: uccisi 9 guerriglieri tamil**  
COLOMBO — Nove militanti tamil sono morti in seguito a un'operazione antiguerriglia condotta dalle truppe dello Sri Lanka, che hanno anche scoperto una base dei ribelli, due dei quali si sono suicidati per sfuggire all'arresto.

OLANDA

## Il 21 maggio alle urne per il voto politico

L'AJA — Il 21 maggio, due mesi dopo le elezioni comunali del 19 marzo, i dieci milioni di elettori olandesi ritorneranno alle urne per eleggere i 130 rappresentanti alla Camera dei deputati, è stato annunciato ufficialmente all'Aja.

Gli elettori potranno scegliere fra ben 27 partiti, dodici dei quali sono già rappresentati in Parlamento. Degli altri, potrebbero farcela ad ottenere seggi, questa volta, il «Socialistische partij», un partito che si colloca a sinistra, il «democratico laburista (Pvdv) e che, mancato di poco il quoziente elettorale nell'ultima consultazione del 1985, potrebbe ora approfittare dello sgretolamento delle posizioni della estrema sinistra.

Costanti sondaggi di opinione, i cui risultati hanno trovato conferma nel voto del 19 marzo, rivelano un orientamento dell'elettorato che favorisce notevolmente i socialisti del Pvdv a tutto svantaggio dei liberali. Questi ultimi, partner dei democristiani nell'attuale mag-

gioranza, dovrebbero perdere secondo i pronostici una decina dei loro attuali 36 seggi e altrettanti ne dovrebbero recuperare i socialisti che con 47 deputati già detengono nell'attuale camera la maggioranza relativa.

Dato questo orientamento, è incerto se l'attuale coalizione di centrodestra liberal-democraticiana, che somma oggi i 43 seggi democristiani e 36 liberali, riuscirà a conservare la maggioranza. L'impresa è tanto più ardua, in quanto, stando al più recente sondaggio, i democristiani avrebbero perso la capicchia, loro riconosciuta fino a qualche settimana fa, di compensare in misura sufficiente le perdite dei liberali.

Lo stesso premier democristiano Ruud Lubbers non scarta la possibilità che la maggioranza vada perduta. In un recente comizio ha infatti accennato alla possibilità e ha affermato che, se ciò si verificasse, i partiti dell'attuale coalizione potrebbero rivolgersi, per un appoggio esterno, ai piccoli partiti dell'ortodossia protestante.

FILIPPINE

## Ancora 500 i detenuti politici?

MANILA — Circa cinquecento prigionieri politici sarebbero ancora detenuti nelle carceri filippine. Lo afferma il suo ministro Mariano Dimaranan, presidente della Task Force Detainees, un'organizzazione cattolica che dal 1975 si occupa delle condizioni dei detenuti. Pochi giorni dopo la conquista del potere, il presidente Corason Aquino ordinò la liberazione di tutti i prigionieri politici, il cui ammontare venne fissato in 435. Secondo suor Mariani invece il numero era più alto, 948, principalmente contadini e operai anonimi di lontane regioni. Il governo non ha reagito ancora ufficialmente alle dichiarazioni della religiosa. Intanto il ministro per le Amministrazioni locali, Aquilino Pimentel, ha indicato che elezioni provinciali e comunali potrebbero tenersi in novembre, se la nuova Costituzione filippina sarà stata varata, come previsto, in settembre.

Si sono svolti ieri i funerali di ADA RICCI Ved. VANNINI madre della nostra compagna di lavoro Adele Vannini. I compagni dell'Unità e della Ngi desiderano esprimere le loro più fraterne condoglianze in questo doloroso frangente alla cara Adele, ai suoi fratelli e ai familiari tutti per la grave perdita subita. Roma, 25 aprile 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno comandante partigiano FRANCESCO RIVATA (BRUNO) la moglie e i figli lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1986

Nel 7. 10. 24 anniversari della scomparsa dei compagni G.B. RIMASSA (RACCI) MARCO RIMASSA MARIA DE MARCHI in RIMASSA i familiari li ricordano con profondo affetto e immutato affetto e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1986

In occasione del 25 Aprile, la moglie del compagno partigiano combattente AMEDEO BENASSI (SAETTA) lo ricorda con affetto e compagna ed amici e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1986

Ricorre oggi il decimo anniversario della scomparsa di DINO DANIELI. Lo ricordano con l'affetto di sempre la moglie Ines, i figli Sergio e Silvana, la nuora e i nipoti. Bologna, 25 aprile 1986

I familiari annunciano che i funerali della compagna ANTONIETTA GAMBINI ved. NAVA si svolgeranno domani alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Lerici 2 Milano. Si invitano le sezioni e le organizzazioni a partecipare con le bandiere. Milano, 25 aprile 1986

1945 1965 A quarantuno anni dalla morte il ricordo del sacrificio del partigiano EUGENIO CAVIGLIONE perdura immutato nel cuore dei suoi familiari. Sesto S. Giovanni, 25 aprile 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI GRAFFIONE la moglie lo ricorda con grande affetto e in sua memoria sottoscrive 30 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa della compagna IOLANDA TARDITO il marito la ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1986